

Nel nome del beato Rolando Rivi uno storico gesto di riconciliazione

San Valentino: nella Messa per il 73° anniversario del martirio la figlia del partigiano ha abbracciato i parenti del seminarista ucciso a 14 anni



Rosanna Rivi insieme a Meris Corghi



Un gesto commovente di riconciliazione, un simbolo dal potente valore civile e religioso, frutto del sacrificio del beato Rolando Rivi e al tempo stesso, viene da sperare, seme fecondo di una riappacificazione ancora più profonda e ampia, tanto necessaria in una terra insanguinata dagli odi furibondi della guerra e in una Chiesa che pure ha pagato un tributo di sangue altissimo: undici sacerdoti e un seminarista, il quattordicenne Rivi appunto. Il segno, eloquente, è quello del perdono chiesto e accolto e si compie nella Pieve di San Valentino, da oggi ufficialmente Santuario del beato Rolando Rivi Martire, nell'incontro semplice e negli abbracci sinceri tra i parenti del vivace Rolando - la sorella Rosanna, i cugini Alfonso e Sergio, la cognata Maria - e la signora Meris Corghi, la figlia di uno dei due partigiani comunisti che settantatré anni or sono strapparono la vita "in odium fidei" a quel ragazzo che si ostinava a portare la veste talare e a dire *"Io sono di Gesù"*. Le uniche sue parole che ci siano state tramandate, però decisive per far riconoscere a papa Francesco il martirio del giovanotto e ad avviarlo alla beatificazione lampo festeggiata nell'ottobre 2013.

Ben prima dell'inizio della Messa, preparata con cura dal Comitato Amici di Rolando Rivi, i fedeli stipano ogni anfratto del complesso di San Valentino, affidato all'animatore spirituale padre Antonio Maffucci e alla custodia dei *Memores Domini*. Nel saluto il segretario del Comitato, Emilio Bonicelli, ringrazia anche le autorità civili presenti, con il sindaco di Castellaro Giorgio Zanni, il suo vice Paolo Iotti e il primo cittadino di Sassuolo Claudio Pistoni; vicino a loro, l'onorevole Pierluigi Castagnetti. Intorno al Vescovo, oltre al parroco don Vittorio Trevisi, tanti altri celebranti, fra i quali don Ennio Munari e i monsignori Pietro Iotti, Antenore Vezzosi e Alberto Rabitti, che hanno conosciuto Rolando; da Modena è presente don Giancarlo Suffritti.

Meris Corghi parla come figlia, al termine della comunione, e pensiamo che il servizio più autentico al suo discorso - letto alla fine della celebrazione con grande compostezza, appena trattenendo le lacrime in certi momenti - sia publi-

carne integralmente la trascrizione. Meris non è sola, a San Valentino. Al suo fianco, in chiesa, ci sono il marito e il figlio adottivo. E mentre dall'ambone, coraggiosamente, racconta la sua storia e dice *"Arrendiamoci a Dio nel perdono"* davanti alle telecamere di Tg1, Tgr, Tv2000 e Telereggio e a una selva di cronisti eccitati, noi compresi, poco discosto da lei ma pronto a sostenerla in questo passo certamente storico c'è padre Attilio Carpin; è il domenicano che l'ha accompagnata nel percorso

Un gesto commovente di riconciliazione, un simbolo dal potente valore civile e religioso, frutto del sacrificio del beato Rolando Rivi e al tempo stesso, viene da sperare, seme fecondo di una riappacificazione ancora più profonda e ampia, tanto necessaria in una terra insanguinata dagli odi furibondi della guerra. Un sorprendente passaggio dal buio alla luce...

di conversione, dopo che la donna aveva appreso da adulta, dai racconti di una zia, la verità dei fatti riguardanti suo padre, reo confesso, e quel povero innocente freddato il 13 aprile 1945 in un bosco alle Piane di Monchio.

Nell'epoca della comunicazione digitale e spersonalizzata, Meris ha scelto di salire di persona alla Pieve che custodisce le reliquie di Rolando, di portare una corona di gigli al suo

altare insieme a un cugino di lui, di esporsi alla macchina dei media e di sostenere gli sguardi di un'assemblea che, alla fine, dirà ai vicini esserle sembrata come un grembo accogliente, sicuramente preparato dall'Eucaristia a generare nuova vita.

Più conciso, ma non meno significativo, l'intervento di Alfonso Rivi, dopo che la stretta di mano auspicata da Meris si è trasformata in un prolungamento dello scambio della pace. Definisce Rolando *"l'amico prediletto per ogni gioco, ma anche il maestro che ci ha introdotto a ciò che veramente conta, la fede in Dio"*, poi ripercorre la letizia della Beatificazione e dice che nei cuori dei familiari rimaneva tuttavia una segreta speranza, *"che cioè anche la violenza usata contro Rolando fosse in qualche modo redenta, perché la vittoria del bene sul male potesse giungere alla sua pienezza. Per questo oggi - aggiunge - abbiamo accolto con gioia la presenza di Meris Corghi tra di noi, come fosse una sorella, e alla sua domanda di perdono rispondiamo di cuore con il dono del perdono. Un dono che non è roba nostra, ma viene da Dio che per primo, in Cristo, come ci insegnava Rolando, ci ha amati, perdonati e redenti"*.

Queste espressioni - meravigliose per il loro verificarsi nell'attualità, dunque nella storia - sono il suggello duraturo di questa nuvolosa domenica 15 aprile, terza di Pasqua. Come commenta monsignor Camisasca nell'omelia, la più grande vittoria sulla morte non è una spiegazione, ma lo stare di Gesù, la presenza del suo corpo risorto in mezzo a noi. Il senso della giornata è manifestato anche dalla prima lettura, dagli Atti degli Apostoli, là dove Pietro afferma: *"Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni"*.

Oggi siamo testimoni di una Pasqua, un sorprendente passaggio dall'odio all'amore: per l'intercessione del beato Rolando, dal buio della violenza e dell'indottrinamento ideologico il Risorto ha saputo far sprigionare una luce di misericordia e riconciliazione.

Edoardo Tincani

«Il Signore ha saputo farsi spazio nei cuori delle persone e arrivare a questo miracolo»

Cari fratelli e sorelle, nella pagina del vangelo che abbiamo appena letto, gli apostoli sono riuniti nel Cenacolo. I due discepoli che si erano recati a Emmaus, tornati a Gerusalemme, riportano agli Undici l'incontro con il Risorto. Mentre parlavano di queste cose, Gesù stette in mezzo a loro (Lc 24,36).

L'evangelista Luca non dice che Gesù entra nel Cenacolo, né tanto meno che egli appare. Gesù sta in mezzo a loro. Egli è risorto, ha assoggettato al suo potere il tempo e lo spazio. Non subisce più nessuna costrizione. La sua è una presenza totale, viva, senza confini. Soprattutto egli attrae a sé i cuori degli uomini. Ha attratto il cuore di Rolando, che ha espresso il suo amore per Gesù con l'unica frase che conosciamo di lui: "Io sono di Gesù". Attrae oggi i cuori di coloro che chiedono e danno il loro perdono. Non c'è luogo, tempo o persona che non possa essere raggiunta da Cristo. Egli è il sole che sorge da un estremo dell'universo all'altro. Nulla si può sottrarre al suo calore (cfr. Sal 19). Tutto è ambito della sua azione, della sua parola, della sua luce.

Gesù dunque è al centro dei discepoli. Essi possono trovarsi lì riuniti perché lui è presente. Il Risorto si rivolge ai suoi con queste parole: *Pace a voi* (Lc 24,36). La flagellazione, la crocifissione e la morte del Maestro avevano colpito la loro speranza e la loro fede in profondità. Forse era tutto finito. Forse a loro sarebbe toccata la stessa sorte. Gesù vede il loro turbamento interiore e li interroga: *Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore?* (Lc 24,38). Il Signore, principe della storia, è sempre attivo per sanare le ferite che Satana provoca nelle vite delle persone. Soprattutto le guerre, le ideologie, le teorie filosofiche e politiche che negano Dio e vorrebbero ucciderlo nei cuori, seminano solchi profondi di odio e di violenza. Gesù scende nelle profondità delle nostre sofferenze, delle nostre disperazioni e delle nostre inimicizie per sanarle dalla radice. Come agli apostoli, anche a noi oggi dice: *Pace a voi!*



Egli non offre innanzitutto una spiegazione che dissipi ombre e paure. La più grande vittoria sulla morte è la sua presenza, è il suo corpo risorto, completamente trasfigurato dalla potenza del Padre. Non c'è più vita che possa rimanere rinchiusa nella morte, non c'è più divisione che non possa essere guarita, non c'è più lontananza che non possa essere colmata. La presenza di Cristo, assieme alla pace, dona la forza del perdono. *Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati* (Lc 24,47-48). Il perdono, umanamente impossibile, diventa realtà sotto l'azione dello Spirito. L'eucarestia è veramente la medicina che guarisce le nostre radici di male e ci porta dentro la vita di Dio. Egli è infatti assoluta comunione, unità e carità.

Il perdono che oggi avviene è il segno che Dio è presente, che sta in mezzo a noi così come stava in mezzo ai suoi discepoli. Egli agisce per l'intercessione di Rolando. Assieme a lui, qui voglio ricordare gli undici preti della nostra Chiesa uccisi fra il '44 e il '46. Essi, con il loro sacrificio e il loro sangue versato, partecipano di questo stesso evento di riconciliazione. La potenza vittoriosa di Dio ha riunito ciò che il male ha temporaneamente separato. Attraverso un'azione paziente e tenace, il Signore ha saputo farsi spazio nei cuori delle persone e arrivare a questo miracolo.

Possa questo luogo, che da oggi porterà ufficialmente il nome del Beato Rolando Rivi, essere occasione di supplici, confidenze e miracoli sempre più grandi. Amen.

+ Massimo Camisasca

Di seguito la nostra trascrizione, integrale, del toccante intervento pronunciato da Meris Corghi al termine dell'Eucaristia del 15 aprile a San Valentino e accolto da un lungo applauso. Le sottolineature sono redazionali. Foto e video si possono vedere su www.laliberta.info.

Buonasera. Giuseppe Corghi era mio padre, io sono Meris, Meris Corghi, e sono onorata di essere qui. Durante un percorso che mi ha trasformato profondamente nell'animo, ho sentito che c'era qualcosa che dovevo fare, ma non sapevo cosa, non sapevo praticamente nulla di questa vicenda perché io non ero nata all'epoca e dopo ero troppo piccola per capire i discorsi, ma piano piano hanno cominciato ad affiorare dei tasselli, ho cominciato a pormi delle domande e ho iniziato il cammino che mi ha portato fino a qui oggi. Non ho quasi idea di come sia successo, so soltanto che è stato come essere guidata: sì, sono stata guidata, forse dalla presenza di mio padre nel cercare la risoluzione per poter ritrovare la pace, forse dalla luce divina che ognuno di noi porta nel cuore, forse dallo stesso beato Rolando, che desidera più di ogni altro, in questo momento storico così decisivo per il mondo, l'unione e la pace.

Ho detto, io sono solo una figlia, e la risposta che ho trovato nel cuore è stata: siamo tutti figli, figli dello stesso Padre e fratelli, ognuno con i suoi personali fardelli. Vi chiedo con immensa umiltà di permettermi di pronunciare queste parole che mi sono state dettate dal cuore. Sono una figlia anche io, come tutti.

Ho sempre pensato a mio padre come ogni figlia dovrebbe pensare ad un padre, una forza, un pilastro, un punto di riferimento; da lui ho saputo sempre molto dell'amore e molto poco della guerra. Lui era mio padre, il mio esempio. Ad esempio, mi faceva ballare, mi faceva girare sulle punte proprio come una ballerina. Era tutto. È impegnativo per me essere qui ora.

Quello che stravolte la vita di mio padre e ha travolto la vita di Rolando è l'odio che cresce tra gli uomini e si trasforma nella guerra.

Una notte di Natale la guerra si fermò e tutti furono solo uomini, mentre dalle trincee salivano i canti di Natale; una tregua per gli uomini e uno smacco al grande separatore; una pietra miliare di pace, come quella che stiamo creando oggi. Guardarsi nei cuori, le scelte che ogni giorno facciamo... possono portare la vita e la pace, o l'odio e la guerra.

Siamo tutti responsabili della pace di domani, a partire da ora, da ogni singolo istante. Prenderai per mano tuo fratello, lo sosterrai, lo aiuterai a volare, o litigherai, lo giudicherai e l'abbatterai nella polvere? Nessuno tocchi Caino, quel Caino che Cristo stesso sulla croce ha salvato. Siamo tutti fratelli e nella guerra tutti perdiamo: avete perso Rolando e s'è perduto mio padre, ma Cristo ha salvato tutti gli uomini; prima di spirare sulla croce, usò il suo ultimo fiato solo per perdonare i suoi carnefici: Padre, perdona loro, poiché non sanno.

Io credo che nessuno di quei soldati che hanno combattuto o di quelli che combattono oggi sappiano realmente cosa stanno facendo e perché; le ragioni economiche, di potere, la voglia che il grande

Una pietra miliare di pace

Meris: «La vita è l'ideale supremo... Arrendiamoci a Dio nel perdono»



L'intervento di Meris Corghi



Di fianco a Meris, da sinistra, Maria (moglie di Guido Rivi) e Rosanna, sorella del beato

separatore ha di distruggere... e come ride sul mondo ogni volta che gli permettiamo di farlo! Lui, il burattinaio, e i potenti, burattini nelle sue mani.

In cambio di vanagloria questo potere uccide la vita degli altri, la calpesta e la travia; usando l'ideale degli uomini li mette l'uno contro l'altro e non si comprende più che l'ideale supremo è la vita - la vita è l'ideale supremo! -; adopera questa fiamma del cuore per i propri loschi

fini, alimenta l'odio, soffiandolo con la sua bocca vorace. Il risultato, se non ci fermiamo adesso, sarà un'esplosione, un'immensa esplosione.

Quello che sono venuta a dirvi oggi è che il unico movimento che può invertire questo processo è l'unione; se gli uomini si uniscono nel cuore diventano forti, diventano una grande anima, diventano davvero la manifestazione del Creatore.

E come la luce si è propagata da un solo punto nel cuore di Dio in tutto l'universo, ognuno dei nostri sacri cuori può diffondere questa luce sulla terra. La fiamma può essere accesa da un'emozione profonda, un'emozione che si prova solo quando ci si arrende alla Grazia. Arrendiamoci a Dio nel perdono, diventiamo fiamme di luce, diventiamo esempi della Grazia. Gesù è la strada e noi siamo la sua pace.

Sono qui oggi per restituire le responsabilità. Io qui oggi, figlia, non sono venuta tanto a chiedere perdono per mio padre, ma a chiedere perdono per l'odio che scatena la guerra. Vinciamo noi con la pace, perdoniamoci oggi, facciamo qui, diamo un segnale forte della nostra volontà di risoluzione! E ora, per la vita, di riconciliarsi con la vita! Vi prego, partiamo da qui per fare un mondo nuovo. Le responsabilità ultime dell'odio non sono degli uomini, ma dei creatori di queste guerre, di tutte le guerre che ci usano e ci rendono tutti perdenti. Ma noi abbiamo l'arma più potente di tutti, noi abbiamo il cuore, noi possediamo il potere dell'amore e siamo tanti, noi siamo tanti! Il loro odio non sopravviverà al nostro amore. Ognuno di noi nelle atrocità dei conflitti ha perso qualcuno, un fratello, un padre, un cugino, una madre, una figlia, un nonno, un bisnonno, nessuno è stato risparmiato... ma noi qui oggi possiamo diventare una valanga di cuori, una valanga di amore.

Che questa stretta di mano diventi simbolo della vittoria dell'amore di Dio, un'esplosione di luce che parte da qui e si propaga in tutto l'universo. L'unica vera esplosione - e mi permetto di parlare a nome di tutti -, l'unica che vogliamo vedere d'ora in poi sia quella della gioia nei sorrisi dei nostri figli. Facciamo che diventino creatori di pace, come lo è diventato il beato Rolando in questa vicenda e come cerco di esserlo io in questo momento, nella memoria di mio padre. Che nessun ordine dato dai signori della guerra possa più abbattere i nostri figli e non ci saranno più figli perduti, né padri con la colpa di essere rimasti vivi; siamo purtroppo tutti figli della guerra, combattere significa cercare di restare vivi. Questa stretta di mano tra le nostre due famiglie sia il simbolo della giusta espiatione, per ogni fratello, per ogni padre, per ogni padre, per ogni bisnonno che ognuno ha nella propria famiglia, tornato vivo dalla guerra. Che questa stretta di mano possa essere la mano tesa di Gesù sulla genealogia di tutte le nostre famiglie, annullando i conflitti. Che ognuno di noi oggi possa andare a casa libero, risolto, ognuno ha un compito nella vita, una missione: la mia era far ritrovare la pace a mio padre e tentare di riconciliare i nostri cuori. Con l'aiuto di Dio oggi si compirà dentro una stretta di mano.

Trasformati nella morte e riuniti dall'amore e dal perdono del Padre, che il sorriso di Rolando possa risplendere su tutti voi e, accanto a lui, anche quello di mio padre. Ciò che l'odio del separatore ha diviso, possa riunirsi nell'amore del Sacro Cuore di Gesù e nel nome del Padre implore, a nome di tutte le vittime di tutte le guerre: pace! Pace! Pace! Ringrazio profondamente i familiari del beato Rolando, che hanno accolto questa proposta di riconciliazione aprendo i loro cuori in questo giorno speciale e ringrazio tutti, ma proprio tutti voi che siete qui: grazie, grazie a tutti! Una stretta di mano a volte non basta, altre volte è un'esplosione di amore che può trasformare il mondo. Questa è una di quelle volte. Prego Rosanna Rivi, la sorella del beato Rolando, prego Maria, la moglie di Guido Rivi, fratello del beato Rolando, di avvicinarsi, e prego voi tutti qui presenti di unirvi a noi in questa stretta di mano.

Meris Corghi